

## ESSERE ITALIANI A NEW YORK

**Quanto più da noi dominerà la gerontocrazia, il nepotismo, l'affarismo politico, il mignottismo, tanto più i nostri giovani di valore andranno a cercare in altri Paesi, meno chiusi e meno corrotti, la possibilità di esprimere la loro creatività e la loro gioia di vivere e di essere testimoni della grandissima civiltà italiana. Lo hanno fatto anche Marco Polo, Colombo, Fermi e tanti altri noti e sconosciuti. Una cosa è certa: la rinascita italiana ricomincia nelle strade di New York, Shanghai, Berlino, San Paolo, Bombay, e non nell'ottusità leghista delle valli bergamasche, bresciane o varesine o nella mignottocrazia di Arcore.**

**di Marco Vitale**

Niente è stimolante come visitare New York, città insieme modernissima ed antica. Se poi capita di vistarla ad ottobre, quando il clima è ancora mite ma colmo dei presagi autunnali del duro inverno, e la metropoli vive uno dei periodi di più intensa animazione dell'anno, l'effetto è ancora maggiore.

Nella mia breve visita a New York quest'anno, mi sono dedicato soprattutto alla comunità italiana di New York. Ho incominciato con un invito alla Columbia University, nella due giorni dedicata all'Italia verso il 2020, organizzato da Nova, l'associazione degli MBA italiani nelle università Usa. È stato emozionante parlare, in questa antica università colma di memorie storiche, di testimonianze di grandi personaggi, parte integrante non solo della storia americana ma della storia della civiltà occidentale e oggi forse, grazie alla globalizzazione, possiamo dirlo, della storia del mondo. Ma è stato emozionante anche parlare a circa ottanta giovani italiani di valore, impegnati a prepararsi per affrontare le dure sfide del presente e del futuro, a coglierne le meravigliose opportunità; che investono su se stessi e, quindi, anche sul nostro Paese; che si internazionalizzano, come il mondo globalizzato richiede; che si cimentano nei livelli alti della formazione. Essi rappresentano la nostra speranza e la parte migliore di noi.

Io mi sono riallacciato alla sostanza delle meravigliose lezioni che Giuseppe Prezzolini tenne proprio alla Columbia University, nel 1948, ai suoi allievi americani, per spiegare loro la civiltà italiana, lezioni, poi, raccolte nello stupendo libro pubblicato nel 1951 (Vanni editore) con il titolo: *The Legacy of Italy*. Ho ripetuto loro - come disse Prezzolini - di non confondere lo Stato italiano ed il Governo italiano con la civiltà italiana. Lo Stato italiano è una istituzione politica che ha solo 150 anni di vita e che ha prodotto più disgrazie che benefici (due guerre mondiali, tre grandi inflazioni, una lunga e grottesca dittatura ed, ora, un governo burlesco e tragico insieme). La civiltà italiana, invece, ha mille anni di vita ed ha donato al mondo patrimoni intellettuali, spirituali, creativi immensi. Di questa dobbiamo essere consapevoli ed orgogliosi, non per un vile approccio consolatorio, ma perché è solo attraverso la riscoperta e la valorizzazione delle nostre radici migliori che troveremo la forza, l'ispirazione, la guida per costruire un futuro migliore, compreso uno Stato ed un Governo meno grotteschi di quelli che oggi abbiamo. La civiltà italiana presenta tante facce e tanti filoni ma un tema domina sugli altri: essa è stata grande quando è stata universale (da S. Francesco a Dante, Leonardo da Vinci, Verdi, Manzoni, Fermi, Giò Ponti,

Giovanni XXIII). Perciò dobbiamo educare i nostri figli ad essere orgogliosamente compartecipi ed attori della civiltà universale, ad essere liberi, cristiani, solidali e non ottusi mignottisti e leghisti. Perciò i giovani che si mettono alla prova nelle università americane e di altre parti del mondo sono la nostra vera speranza.

Poi sono andato in giro per New York nella City, a Soho, a Downtown, lungo la punta del promontorio dove l'Oceano e l'Hudson si fondono, e dove sono ancora ben visibili gli antichi moli, dove sbarcarono milioni di emigranti, e tanti italiani, che hanno fatto la grandezza degli Stati Uniti d'America. Salvo per i maggiori spostamenti, mi sono sempre mosso a piedi, proprio per vedere ed ascoltare la città. Così nella City ho visto che i più affascinanti negozi di abbigliamento sono italiani, testimonianza impareggiabile di gusto, eleganza, qualità estrema, sentinelle avanzate dello stile di vita italiano. A Soho ho visto intere vie dedicate al design di mobili e arredi italiani ed ho avuto modo di apprezzare il grande programma che Federlegno - Arredo, con un nutrito gruppo di imprese italiane del settore, si apprestava a lanciare a New York. Dal 29 novembre al 7 gennaio un ricco programma, fatto di eventi commerciali alternati ad eventi culturali, testimonierà a New York il valore del design e dell'industria di arredamento italiani. Un programma veramente magnifico che per un mese trasferisce a Soho la realtà creativa e produttiva italiana nel campo della casa italiana; e già le prime reazioni che ho raccolto sono molto positive. Penso che questo esempio, che rappresenta un grande sforzo creativo ed organizzativo, sia esemplare e meriti di essere studiato e replicato. L'ho soprannominato: il distretto viaggiante.

Poi, più giù, in Downtown, sono entrato in Eataly, il centro gastronomico dove si trova una ricca offerta di specialità gastronomiche italiane, offerta in modo affascinante ed accattivante, con angoli per assaggi e spuntini, in un'atmosfera semplice, cordiale, autentica. Era pieno di gente, e ne sono uscito entusiasta. Anche questo è un modello di successo. Aggirandomi tra i banconi, osservavo i nomi dei prodotti esposti. Nella grandissima parte erano sicuramente prodotti di piccole aziende che curano il loro prodotto con grande amore e sapienza, e che mai avrebbero potuto arrivare ad un grande mercato di consumo come New York. Eataly ha avuto la geniale idea di creare un canale speciale di distribuzione diretta al servizio di tanti piccoli produttori di specialità italiane portando la loro alta qualità ai cittadini di New York. In fondo i creatori di Eataly hanno inventato quello che ho chiamato un distretto commerciale. E, come capita a tutti gli innovatori veri, saranno premiati dal mercato.

I tre giorni passati a New York mi hanno dato l'impressione di una comunità italiana viva e di successo. Confronto questa mia impressione con il vice-console Marco Alberti, un giovane funzionario attento ed appassionato, che era presente all'incontro alla Columbia University. Mi conferma la fondatezza della mia impressione, anche facendo un non piccolo elenco delle realizzazioni ed investimenti italiani che hanno caratterizzato New York negli ultimi tempi. La comunità newyorkese con passaporto italiano registrata al consolato è di circa 60.000 persone, ma si amplia molto se si includono i residenti che, non più dotati di passaporto italiano, conservano un vivo legame con la civiltà italiana. Il vice-console Alberti, giustamente molto attento ai giovani italiani in carriera negli Stati Uniti, mi dice di avere nel suo archivio una rete di circa duemila giovani italiani (tra i 30 ed i 40 anni) in posizioni significative in imprese, banche, catene di negozi, studi professionali. È un numero importante. Ho raccolto altri segnali deboli ma significativi nel mio soggiorno. Nel mio hotel (francese) chi mi riceve è un giovane non italiano che parla un

eccellente italiano, in vari negozi ho trovato commesse che si sforzavano di parlare italiano; persino in un ristorante francese ho potuto fare l'ordinazione in italiano.

Piccoli segnali che, insieme a quelli più significativi che ho cercato di riassumere, mi hanno rafforzato una convinzione che nutro da tempo: quanto più da noi dominerà la gerontocrazia, il nepotismo, l'affarismo politico, il mignottismo, tanto più i nostri giovani di valore andranno a cercare in altri paesi, meno chiusi e meno corrotti, la possibilità di esprimere la loro creatività e la loro gioia di vivere e di essere testimoni della grandissima civiltà italiana. Non verserò lacrime per questo. Lacrime le verserei se non se ne andassero. Lo hanno fatto anche Marco Polo, Colombo, Fermi e tanti altri noti e sconosciuti. Una cosa è certa: la rinascita italiana ricomincia nelle strade di New York, Shanghai, Berlino, San Paolo, Bombay, e non nell'ottusità leghista delle valli bergamasche, bresciane o varesine o nella mignottocrazia di Arcore.

Una signora italiana che vive a New York, e si firma Flaminia Lodovica Lubin, in una lettera al Fatto del 17 dicembre afferma che vive con un senso di vergogna l'essere italiana a New York, a causa sostanzialmente di Berlusconi. La signora ha mille volte ragione di vergognarsi di avere un presidente del consiglio come Berlusconi. Ma non ha ragione di vergognarsi di essere italiana, confondendo la civiltà italiana con Berlusconi. I tanti italiani che lavorano e che ho incontrato a New York non nutrono il sentimento della signora Flaminia Lodovica Lubin, perché hanno ben chiara tale distinzione, anche se non hanno letto *The Legacy of Italy* di Giuseppe Prezzolini del 1951 (sui mercatini dei libri antichi di Internet lo si può trovare). È una lettura che mi permetto di consigliare a tutti, ma soprattutto alla signora Flaminia Lodovica Lubin.

[www.allarmemilano-speranzamilano.it](http://www.allarmemilano-speranzamilano.it)